

Pastoral

LA PASTORALE E' UN'ARTE

La Pastorale è un'arte, non una dottrina.

La dottrina ha la pretesa di enunciare verità che superano il variare delle stagioni culturali. L'arte, invece, è immaginazione creativa dentro il variare delle stagioni dello spirito: legge le attese, i segni dei tempi e inventa le risposte opportune per il cammino della comunità cristiana.

Nella pastorale esistono delle costanti e delle variabili. Le *costanti* si rifanno al testo fondativo della comunità cristiana, Atti 2, 4: la Parola, la guida dell'Apostolo, la preghiera insieme, la testimonianza credibile della carità. Le *variabili* sono costituite dalle modalità opportune per rispondere ai segni dei tempi: le sollecitazioni mutevoli della cultura, della mentalità, dei modelli esistenziali e sociali di vita.

1. RETROSPETTIVA

Per non batter l'aria farò degli esempi che si riferiscono alla *lettura dei segni dei tempi* durante la mia trentennale esperienza pastorale.

1. Anni settanta: il tempo dell'impegno storico. Sono gli anni, per la Chiesa, della svolta conciliare da porre in atto; sono, per la società italiana, gli anni del sommovimento politico-sociale, gli anni della crisi del sacro e delle tradizioni, gli anni dei progetti innovativi sul futuro. Coscienza sociale e coscienza ecclesiale comunitaria prevalgono sul vissuto delle coscienze individuali. C'è consonanza di sensibilità culturale nella Chiesa e nella società, pur nelle essenziali diverse finalità.

Al centro degli interessi pastorali è *l'esperienza di Chiesa come comunità cristiana.*

Di qui gli interventi di coscientizzazione e di animazione: - il confronto con le tematiche bibliche dell'Esodo, dei Profeti, del Regno di Dio; - la lettura di fede della realtà contemporanea: le innovazioni ecclesiali conciliari (la Chiesa come comunità *Lumen Gentium*; la Chiesa e il mondo contemporaneo *Gaudium et spes*; le ideologie *Quadragesimo anno*; la morale familiare *Humanae vitae*; le relazioni mondiali *Pacem in terris*; le responsabilità laicali *Evangelizzazione e ministeri*; i poveri al centro della comunità *Il Vangelo della carità*).

Le modalità pastorali dell'animazione sono le *assemblee comunitarie* aperte a tutti, le liturgie attualizzate, il pregare nella storia, le esperienze giovanili a Spello, Bose, Taizé, i campi scuola adolescenti come vere esperienze comunitarie a tempo pieno.

In risposta alle provocazioni di un tempo sensibile all'impegno per trasformare la società, nascono i segni comunitari di credibilità: 1971, *le Decime mensili*, segno della presenza dei poveri nel bilancio familiare; 1975, *la gratuità dei servizi liturgico-sacramentali* (battesimi, nozze, funerali, celebrazioni Messe) da parte dei sacerdoti della comunità, i quali consegnano tutte le loro entrate alla comunità, ricevendo da essa uno stipendio modesto, il necessario per vivere: il significato è svincolare il sacro dall'economico e responsabilizzare la comunità anche nella gestione economica della parrocchia; 1976: su proposta del Consiglio dei beni economici, il Consiglio pastorale decide la *destinazione delle proprietà della parrocchia al servizio primario della carità*; 1977: viene approntata una mansarda della parrocchia per accogliere una *famiglia slava orfana di padre*, segno di accoglienza comunitaria degli orfani e degli stranieri; 1977-78: nascono *due case famiglia*, strutture di condivisione a tempo pieno

con i portatori di handicap, espressione della comunità cristiana e segno di credibilità della comunità stessa; 1978-80: prima il coadiutore don Erminio, poi don Federico sacerdote originario della comunità, partono per l'America Latina: *la comunità si apre alla missione* con scambi di esperienze.

2. Anni ottanta: il tempo del privato.

Tutto filava a gonfie vele, mi illudevo che l'esperienza comunitaria fosse una linea retta sempre più ricca di esperienze creative. Invece, quando meno te l'aspetti, cambia il vento culturale. Si vede, si tocca: è come una muraglia divisoria che ti impedisce di pensare come prima, di progettare come prima. Tanto la gente era prima espansiva, vogliosa di comunicare, di discutere, di progettare insieme, altrettanto ora tira i remi in barca, niente discussioni e progettazione, silenzio. I primi sintomi vengono dagli adolescenti: da vulcanici e comunicativi che erano, abbassano la serranda del mutismo. Che succede? Discussioni a non finire per capire: la comunità si interroga, emerge il bisogno di pensare a se stessi, di trovare nella propria coscienza, invece che nel confronto sociale, la risposta ai problemi esistenziali e pastorali. Sembra chiaro che le speranze suscitate dall'impegno storico sono andate deluse, il fenomeno del terrorismo semina paura, nasce sfiducia nell'impegno socio-politico. Conclusione: è il tempo del privato che comporta una netta affermazione dell'individuo e dei problemi esistenziali con rifiuto dell'impegno sia socio-politico, sia ecclesiale: emerge il *primato della coscienza personale*.

Che fare?

Poiché nulla succede a caso, poiché tutto ha un senso provvidenziale, la lettura dei segni del tempo porta ad individuare, accanto alle spinte negative (l'individualismo, lo scetticismo, il disimpegno comunitario) alcuni risvolti positivi (senso del provvisorio e disponibilità alla trascendenza, personalizzazione delle relazioni, autonomia della coscienza personale da quella pubblica, rilevanza del tempo libero e del quotidiano).

La lettura di fede della situazione porta ad individuare, come via pastorale da percorrere, la formazione di una coscienza di fede come esperienza personale, nella consapevolezza che il Vangelo, assimilato nella coscienza personale, avrebbe fatto esplodere un più convinto bisogno di partecipazione, di condivisione, di coinvolgimento nei servizi comunitari.

Riconciliati con il proprio tempo, gli interventi pastorali vengono personalizzati, vengono incentivati gli incontri e le aggregazioni a piccoli gruppi, viene privilegiata la concretezza la concretezza delle esperienze di fede (pastorale d'ambiente). La profezia del sociale diventa profezia del quotidiano.

Di qui gli interventi di coscientizzazione e di animazione.

Le tematiche di coscientizzazione riguardano la fede come esperienza personale, come vivere riconciliati, come vivere in comunione, come assunzione di responsabilità individuali, famigliari e comunitarie.

Le modalità pastorali di animazione sono: la scuola di preghiera per età come educazione di una fede personalizzata, i gruppi del Vangelo nelle case, la scuola comunitaria di Bibbia. I campi scuola adolescenti diventano esperienze di interclassi per incrementare il confronto scambievole. Iniziamo i ministeri itineranti nelle famiglie di sacerdoti, catechisti, educatori. Le vacanze di condivisione con l'Handicap acquistano una configurazione più formativa. Le Messe famigliari di Avvento e Quaresima diventano un momento festoso di comunicazione nella fede.

E i segni comunitari di condivisione? Con sorpresa si incrementano. A parte le due case-famiglia già citate, nel 1980 la comunità accoglie, in una casa della parrocchia ricevuta in dono, una famiglia cambogiana, rifugiati politici, sei persone. Significato: educare all'accoglienza dello straniero, creare breccie nel privatismo in nome della fede.

Nel 1982 nasce il “Gruppo Handicap San Giacomo”, organismo di volontariato interparrocchiale a servizio di tutto il territorio cremasco. Significato: educare alla condivisione con i disabili nel tempo libero a Crema e durante le vacanze estive..

Nel 1984, ad opera di volontari, nasce un laboratorio artigianale per il lavoro con gli handicappati, in un tempo in cui lo stato incomincia ad escludere gli handj dal lavoro, preferendo sovvenzionarli economicamente.

1987: in un appartamento della parrocchia nasce l’ “Anno di volontariato femminile”, su richiesta di ragazze che, non disponendo dell’obiezione di coscienza, scelgono di mettere un anno della loro vita, a tempo pieno, a servizio degli ultimi, perlopiù al termine della scuola superiore. L’avventura non ha garanzie di continuità, è nelle mani della Provvidenza, contagerà parecchie generazioni di giovanissime.

3. Anni 90: il privato ricco, il soggettivismo morale.

Il benessere si è dilatato, la gente è sazia ma insoddisfatta.

La definitiva caduta delle ideologie a seguito della caduta del Muro di Berlino (1989), il dissolversi della credibilità politica (Tangentopoli 92), il benessere economico sempre più diffuso, il risveglio di una coscienza civile attenta ai propri diritti e ai propri interessi anziché ai valori, fanno emergere come linea di tendenza culturale una forte sensibilità della soggettività individuale, dove i sentimenti e le emozioni prevalgono sulla ragione, il soggettivismo morale tende a decidere i valori, le relazioni sempre più ravvicinate sono affamate di gratificazioni e allergiche alla assunzione di responsabilità.

Nel 1992 Gerhard Schulze scrisse *La società della gratificazione istantanea (Die Erlebnisgesellschaft)*, una indagine di mercato che portò a qualificare la società europea come un attendersi tutto dal momento presente in fatto di soddisfazione gratificante, uno spremere l’istante, quindi un orientamento estetico e soggettivistico della gratificazione, dove la precarietà non è scelta ma destino, dove “*adesso*” è la parola chiave di ogni strategia di vita, a qualunque cosa possa riferirsi. I legami e le relazioni sono visti come cose da consumare, non da costruire e ricostruire insieme.

I problemi che la società delle gratificazioni istantanee pone alla fede e alla pastorale sono notevoli.

Siamo dispersi nel tempo o camminiamo verso l’eternità? La fede è scommessa sul futuro o conforto dell’oggi?

Il benessere si è dilatato, ma permangono le sacche di povertà. La gente è sazia, ma insoddisfatta.

Il “villaggio globale” pone l’universo sotto i nostri occhi in tempo reale, ci invade, ci affascina, ci condiziona, ci illude, ci esalta.

La fantasia dei bambini è plagiata, i giovanissimi sono disincantati e sazi. Gli adulti coltivano i miti dell’efficienza e dell’immagine. Si ricercano relazioni sempre più ravvicinate e gratificanti, alla new-age. Gli interessi socio-politici sono vistosamente offuscati. I nuovi idoli sono il denaro e Internet. Il giorno del Signore è travolto dalla sete di divertimento e di evasione. E’ il *privato ricco* che spadroneggia

La definitiva caduta delle ideologie, il dissolversi della credibilità della politica, il risveglio della coscienza civile attenta ai propri diritti e ai propri interessi anziché ai valori fanno emergere come linea di tendenza culturale una forte sensibilità della soggettività individuale, dove i sentimenti e le emozioni prevalgono sulla ragione, il soggettivismo morale tende a decidere i valori, le relazioni sempre più ravvicinate sono affamate di gratificazione e allergiche alla assunzione di responsabilità.

4La comunità cristiana si interroga sulla rilevanza di ciò che è accade e sulle risposte opportune, controcorrente ma insieme capaci di valorizzare gli aspetti positivi del provvisorio e dell'effimero.

Il "faticoso ma bello" diventa la leva del cammino comunitario a tutti i livelli.

E' l'ora della speranza, la virtù delle ore difficili e impossibili, della fatica a Capire e ad agire, di quando camminare contro i modelli imperanti genera solitudine e scoramento.

La speranza cristiana vede la spiga là dove il seme sembra marcire, quando le situazioni sfuggono di mano, quando le parole non hanno riscontri, quando si ha la sensazione di battere l'aria, quando il filtro della soggettività sembra oscurare i valori, quando gli smarrimenti sono inevitabili.

E' qui che della fede viene in rilievo l'aspetto oscuro che le è proprio e che la rende problematica

Pastoralmente si pone il problema dell'educazione dei sentimenti, di coniugare il faticoso con il piacevole, di riscoprire la fede come sentimento fondamentale e gratificante della vita, come affettività nei rapporti con Dio e i fratelli, di sperimentare una gratuità che sia gratificante.

E' finito il tempo delle programmazioni a lunga scadenza, nasce la pastorale dell'ascolto, del camminare accanto, discreti e fraterni, *a sostegno della speranza* delle persone, soprattutto di chi fa fatica a vivere e degli smarriti di cuore.

Le tematiche di coscientizzazione riguardano la fede come "per grazia siete salvati, non per le opere della legge" (lettera ai Romani), la preghiera come educazione ai valori.

L'intuizione da trasmettere è "la gratificazione della gratuità" per distinzione radicale dall'intimismo gratificante della new-age.

Gli interventi di animazione sono: le scuole di Bibbia e di preghiera incentrate sull'amore gratuito di Dio per noi (temi della sponsalità e del banchetto), le celebrazioni del Crocifisso e della Madonna della tenerezza nei condomini e nelle vie dei quartieri, dove gli animatori laici esercitano una presenza discreta di incoraggiamento, week-end di scambio e di relax per catechisti, famiglie, gruppi di condivisione e giovani.

E i *segni comunitari* della condivisione hanno il fiato corto o nuovo respiro?

Nel 1990 nasce "Il Glicine", cooperativa di solidarietà sociale per il lavoro con i disabili, sostenuta da una fitta rete di soci della comunità.

Nel 1991 la comunità parrocchiale accoglie, in una casa della parrocchia, una famiglia albanese, rifugiati politici, risposta gratuita e solidale in un contesto di diffidente grettezza.

Nel 1992 viene inaugurata la "Casa di tutti", struttura comunitaria del tempo libero, destinata sia all'aggregazione comunitaria di persone di ogni età sia all'ospitalità permanente dei nuovi poveri: appartamento "urgenze" per gente di passaggio, una casa famiglia, due bilocali per anziani bisognosi, appartamento disadattati gravi, grande mansarda sede del "Gruppo Handicap San Giacomo"

1994: adozione a distanza bambini della Bosnia e di Calcutta.

1997: l' Anno di volontariato femminile si trasforma in Casa Famiglia per garantire la continuità.

1998: adozione a distanza bambini Port-Sudan e della Casa-famiglia di Scutari.

2000: inaugurazione della "Cascina Emmaus" di Castello di Ricengo per i convegni fuori casa della Parrocchia e per eventuale residenza di una comunità rispondente ai segni dei tempi.

2. L'OGGI DI DIO NELL'OGGI DEL MONDO

Con un po' di presunzione cercherò di delineare, a modo di cerchi concentrici, dal più lontano e globale al più vicino e parziale, la temperie culturale del nuovo millennio ai primi

5passi, passi da gigante che hanno la cadenza della globalità e insieme il coinvolgimento della vicinanza quotidiana.

Il mondo s'è fatto piccolo, un villaggio globale, sicchè in tempo reale gli avvenimenti del macrocosmo si ripercuotono nel nostro microcosmo. Sicchè non c'è condizione umana vissuta negli sperduti villaggi del terzo e quarto mondo che non sia sottoposta allo sguardo del nostro mondo ricco, e viceversa. Con il risultato che la complessità dei fatti del macrocosmo si ripercuote sull'informazione, sulla mentalità, sul modo di vivere di ogni microcosmo.

Mentre scrivo, stiamo vivendo l'immensa sciagura del maremoto nel sud dell'Asia, dove si giocano le sorti sia dei vacanzieri ricchi occidentali, sia dei moderni servi della gleba che vi abitano, sicchè si incrociano due mondi senza compenetrarsi nella elevazione della condizione umana. Il che denuncia l'incombere permanente della maledizione di Caino che fa soccombere Abele. Accanto, però, a quel risvolto misericordioso del mondo che è il volontariato di servizio, ricaduta su un fondale tenebroso del luminoso gesto del samaritano evangelico. Quando si dice dei chiaroscuri della storia...

Assumo questo spicco di diluvio universale non solo come cartina di tornasole della fragile condizione umana, ma come problematico rapporto uomo-natura, quasi che l'uomo fosse un nano schiacciato da un gigante. E questo dovrebbe ingenerare senso di piccolezza, anziché di presunzione, come si conviene a una canna spezzata dal vento.

Sempre a proposito della condizione umana nell'oggi: ci sono eventi che hanno il potere di inoculare nel mondo intero un germe micidiale: non la semplice paura, ma l'*angoscia*. Tale è il sentimento che il *terrorismo* ha inoculato nella circolazione sanguigna del mondo, a cominciare dalla strage delle Torri gemelle del settembre 2001 fino all'orrenda carneficina di bambini nel settembre 2004 a Beslan in Ossezia.. Da quei giorni un malessere dell'anima è entrato nella circolazione del mondo, negli uomini di oggi, noi compresi: quell'*angoscia* che è altra cosa dalla paura. "In presenza di ciò che ci è ostile si prova paura, in presenza delle tenebre si prova *angoscia*" (Hermann Broch). La paura è qualcosa di ben definito, un sentimento provocato da un fatto preciso che tocca interessi precisi: ho paura di un microbo, di una folgore, di una tempesta. L'*angoscia*, al contrario, è totalizzante, incrina il mio rapporto con il mondo, con la vita: fa vacillare progetti e ricerche, turba l'immagine che abbiamo degli altri e di noi stessi

A complicare lo scontro di civiltà ci si mette la religione insieme all'ateismo, sicchè i nichilisti religiosi si improvvisano spada dell'Onnipotente a difesa dell'infalibile volontà divina, mentre i nichilisti atei si sostituiscono alla volontà divina. Di tutti gli attributi della volontà divina, uno solo interessa: non l'amore, non la saggezza, ma la collera del Dio vendicatore, crudele e implacabile. Solo una fede mistica può trascinare le bombe umane al sacrificio supremo.

Questa lettura un po' sotterranea del terrorismo dovrebbe aiutarci a capire la complessa novità del terrorismo e, quindi, lo sconcerto impotente non solo degli individui, ma delle nazioni e dei loro governanti, i quali lo affrontarono con una guerra pressoché inutile in Afghanistan, ma soprattutto inventando la guerra preventiva, sicchè le nazioni si divisero sul metodo e sulle finalità, lasciando la rivendicazione della pace a tutti i costi a due voci ben diverse, ma ugualmente significative: la piazza del popolo della pace e la voce disarmata e accorata del Papa di Roma. Sicchè emerse la contraddizione viscerale tra un mondo di potenti che per difendere la pace costruiscono e fanno affari sulle armi e un mondo di semplici e tenaci costruttori di pace che nel *volontariato internazionale seminano gesti fattivi di pace*.

Questo volto bifronte del nostro tempo, bellicoso e pacifico, semina veleni e speranze nel mondo intero, sicchè è diventato l'aria che tutti respiriamo e trova riscontri nel nostro stesso quotidiano, dentro le stesse comunità cristiane, seminando insieme ambiguità e speranze in un mondo stabilito nel segno della ambiguità.

Un fenomeno intermedio tra il mondo planetario e il mondo italiano è rappresentato dall'Euroislamismo, un fenomeno che, nel giro di qualche decennio, è destinato a diventare maggioranza, sicchè avrà una incidenza sulla nostra cultura e la nostra religione. Già ora del resto sta sommovendo le acque all'interno delle comunità civili e religiose: ci obbliga a un confronto ravvicinato, sia di mentalità culturale, sia di mentalità religiosa, e costringe le comunità cristiane a farsi carico sia del confronto, sia dell'accoglienza. I diversi sono sempre una provocazione provvidenziale

3. L'OGGI DI DIO NELLA CHIESA ITALIANA DEL NUOVO MILLENIO

+ La temperie culturale.

La società italiana inizia il nuovo millennio sotto il segno della crisi, sia economica che politica.

I riflessi mondiali della caduta del muro di Berlino e quelli specificamente nazionali di Tangentopoli '92 innescano una crisi profonda nella società italiana, sia a livello economico (la stagnazione dello sviluppo), sia a livello sociale (la crisi del privato ricco), sia a livello politico (i rigurgiti della conservazione e lo smarrimento dei partiti nel reinventare la loro funzione).

Anche il mondo cattolico è perplesso sicchè avviene una diaspora in tutti gli schieramenti dello scacchiere politico. E' la fine, non solo dell'ideologia, ma anche di una certa omogeneità delle scelte. La tradizionale sensibilità sociale dei cattolici si disperde in tutto l'arco dei partiti, da quelli della conservazione più bieca all'estremismo più esasperato.

Quando nel 2001 i giovanissimi mi confessarono che avrebbero votato Forza Italia, mi dissi che il mondo era proprio cambiato, se anche gli adolescenti avevano perso la grinta del bastian contrario, del contro corrente, dell'estremismo di qualunque segno..

Il rapporto *Censis 2001* parla di *generazione del consenso* a proposito della fascia di età 16-24 anni, cioè di "quasi sistematica convergenza di orientamenti e valoriali rispetto agli adulti e comunque ai valori medi della popolazione", rispetto a una società "tanto evoluta quanto impaurita di fronte a una crescente incertezza sociale", a un "sistema sociale sempre più esposto al vento delle emozioni individuali e collettive", a una società dalla "doppia identità" (cultura raffinata e analfabetismo funzionale, consumi raffinati e miseria, innovazione geniale e appiattimento retrogrado).

La generazione del consenso è "lontana anni luce da quella del dissenso che aveva caratterizzato gran parte delle identità di massa tipiche degli anni '70, ma altrettanto lontana dal mito del privato degli anni '80". "E' l'immagine della riduzione della politica a sovrastruttura, della voglia di plebiscito e di ordine come continua rincorsa di certezze". *L'estraneazione* è la nuova dimensione del dissenso.

Il rapporto *Censis 2002* delinea un'Italia *con le pile scariche*, cioè di un paese che si scopre incapace di stimolare nuove energie di fronte ai numerosi fattori di incertezza che condizionano la vita sociale ed economica, a *motivo della difficile congiuntura, dell'invecchiamento della popolazione. La stessa rivalutazione della tradizione culturale italiana e la crescente attenzione alla qualità della vita possono essere interpretate come "sintomi di una stanchezza della modernità"*.

Il rapporto *Censis 2003* sulla situazione sociale del paese registra una sorta di disincanto e di distacco da parte della gente rispetto a sviluppo e a declino, mentre annota una progressiva attrazione dei comportamenti individuali e collettivi verso sfere di interesse non necessariamente di carattere economico come la centralità del territorio, come la valorizzazione del patrimonio storico-culturale, come la crescente importanza attribuita alla qualità della vita, alla convivialità e alla dimensione di gruppo. Nell'ambito politico come in quello ecclesiale aumenta la partecipazione a movimenti e a occasioni di incontro e di sperimentazione di nuovi percorsi.

Come risulta da questa breve rassegna, la situazione socio-culturale italiana è come uno stagno in cui qualche sasso scagliato agita le acque. E' una bassa marea increspata da qualche sussulto.

Si sa che *l'inquietudine* è principio di ricerca, attesa di tempi migliori, crogiuolo della speranza. Sicchè una pastorale consapevole e partecipe non può che condividere il disagio con fraterna vicinanza, camminando accanto alle persone per alimentare l'irrobustimento della fragile speranza. La *contraddizione* non la si può divellere, si può soltanto placarla incrementando la *riconciliazione*.

+ *Gli interventi pastorali della Chiesa italiana.*

Il documento "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*", *orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano dell'Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila*, è notevole per l'analisi culturale e per le proposte pastorali.

"Insieme a voi abbiamo cercato di condividere il peso delle tristezze e delle angosce dei nostri contemporanei, convinti che compito primario della Chiesa sia *testimoniare la gioia e la speranza* originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli" (n. 1).

Intento pastorale: " a tutti vogliamo recare *una parola di speranza*, cosa non facile oggi", attingendo ad una conoscenza esperienziale e amorosa della Parola.

Come priorità pastorali per i prossimi anni vengono indicate *due attenzioni tra loro complementari*: mettersi in ascolto della cultura del nostro tempo per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, senza rinunciare alla differenza cristiana.

Tra le potenzialità di oggi: il desiderio di autenticità, il desiderio di "prossimità", la rinnovata ricerca di sensi, lo sviluppo della scienza e della tecnica, l'accresciuta sensibilità ai temi della salvaguardia del creato, le risorse della comunicazione sociale.

I rischi e i problemi: sono in aumento le persone che si dicono senza religione; ci sono persone disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo, ma non alla Chiesa; è preoccupante il crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni; nella mentalità comune e nella legislazione si diffondono su diversi argomenti prese di posizione lontane dal Vangelo e dalla tradizione cristiana; c'è una vera e propria eclisse del senso morale.

Compiti per il prossimo decennio: una chiara connotazione missionaria, fondata su un forte impegno in ordine alla qualità formativa in senso spirituale, teologico, culturale, umano; una comunicazione efficace agli uomini del mistero del Dio vivente, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera.

Priorità pastorali per i prossimi anni: coltivare *due attenzioni tra loro complementari*: “la prima consiste nello sforzo di mettersi in ascolto della cultura del nostro tempo per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza. Non possiamo affatto escludere, inoltre, che i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce attraverso di loro” (n. 34).

Le potenzialità che si incontrano oggi nelle nostre comunità: il desiderio di autenticità, il desiderio di prossimità, di socialità, di incontro, di solidarietà e di ricerca della pace, una rinnovata ricerca di senso che sottende un anelito alla trascendenza; la positività dello sviluppo della scienza e della tecnica, la sensibilità ai temi della salvaguardia del creato, una nuova cultura che nasce dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche, nuovi atteggiamenti psicologici.

Ma accanto alle potenzialità ci sono rischi e problemi: in primo luogo sono in aumento le persone che si dicono “senza religione”; vi sono persone disposte a riconoscere un certo riferimento a Cristo, ma non alla chiesa; è crescente l'analfabetismo religioso delle giovani generazioni; nella mentalità comune, e di conseguenza nella legislazione, si diffondono su diversi argomenti prese di posizione lontane dal Vangelo e in netto contrasto con la tradizione cristiana, c'è una vera eclissi del senso morale, “Più radicalmente, la caduta delle ideologie totalizzanti e delle grandi utopie di liberazione storica – insieme con le cause più antiche che già da molto tempo spingono verso un agnosticismo razionalista e talvolta verso un vero e proprio nichilismo – ha lasciato spazio a forme di relativismo, di indifferenza diffusa per le domande più radicali, senso del provvisorio, frammentazione del sapere e delle esperienze. Oggi assistiamo poi a un vero e proprio *smarrimento* nel contesto di una società multimediale che tende a stordire con il vorticoso susseguirsi di immagini e informazioni, mentre rischia di perdersi il valore della lettura e dell'ascolto” (n. 41),

Bisogna dire che il quadro è assai fosco, prevalgono le ombre sulle luci.

Delineando i compiti per il prossimo decennio, alla luce del contesto socio-culturale delineato, il documento intravede alcune decisioni di fondo per il cammino ecclesiale: una chiara connotazione missionaria fondata su un forte impegno in ordine alla qualità formativa in senso spirituale, teologico, culturale, umano; una più adeguata ed efficace comunicazione agli uomini del mistero del Dio vivente, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera,

Per dare concretezza alle decisioni indicate, che richiedono una conversione pastorale, il documento delinea due livelli specifici ai quali deve l'attenzione delle comunità locali: la comunità eucaristica e la vasta realtà di coloro che, pur essendo battezzati, hanno un rapporto sporadico con la comunità ecclesiale.

Alla prima raccomanda di lasciarsi evangelizzare dalla Parola per evangelizzare e di dedicare tempi e spazi all'incontro con il Signore, soprattutto la domenica.

Per affrontare le sfide che provengono dalla storia e rispondervi alla luce del Vangelo, i vescovi propongono una *conversione culturale*, in modo che il Vangelo sia incarnato nel nostro tempo per ispirare la cultura e aprirla all'accoglienza integrale di tutto ciò che è autenticamente umano.

Ultime esortazioni. Ai giovani sono raccomandate “esperienze forti che tanto più possono giovare quanto più si coniugano con i cammini ordinari della vita, che consistono nell’operare scelte di cui poi si è responsabili. Occorre creare veri laboratori della fede, in cui i giovani crescono, si irrobustiscono nella vita spirituale e diventano capaci di testimoniare la Buona Novella del Signore” (n. 52). Per quanto riguarda l’accompagnamento delle famiglie: “le nostre parrocchie dovrebbero essere sempre più luoghi di ascolto e di sostegno delle famiglie in difficoltà, avendo ben chiaro che la medicina dell’amore fraterno e della misericordia è l’unica in cui la Chiesa creda fermamente. A questo fine, una delle scelte da compiere è quella di riuscire a stabilire, da parte delle comunità cristiane, attraverso i presbiteri, i religiosi e gli operatori pastorali, rapporti personali con ogni famiglia – sia che frequenti la Chiesa sia che la incontri mai – in un tessuto relazionale nuovo, veramente capillare” (n. 52),

+ *Le riflessioni pastorali della chiesa diocesana.*

Farò riferimento a un incontro formativo-pastorale 2003 per il clero e al documento di programmazione pastorale diocesano 2004-2005.

+ Cannobio, *Annuncio del Vangelo e figure di Chiesa.*

I modelli euristici del rapporto Chiesa-umanità in relazione al Regno di Dio, oggi:

- a) Chiesa città-posta sul monte, comunità compatta, santa, a parte, che esercita la sua missione mediante il fascino che suscita;
- b) Chiesa società ‘alternativa’, che si organizza con sue strutture in tutti gli aspetti della vita personale e sociale e, in tal modo, penetra nel mondo per trasformarlo con i mezzi di cui esso vive;
- c) Chiesa ‘lievito’, comunità poco visibile, quasi fragile, consapevole di dover percorrere insieme con la società civile un buon tratto di strada, con la consapevolezza di avere però qualcosa di ulteriore da offrire.

Una ipotetica figura missionaria di Chiesa:

- a) una chiesa che sa ‘dialogare’: pur nella consapevolezza di avere un di più, che è il Vangelo, sa di non avere una parola definitiva su tutto e sa che “i non credenti possono avere qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce attraverso di loro” (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n. 34*).
- b) Una chiesa che privilegia la funzione di chi vive nella vita ordinaria (i laici) e resta una Chiesa.
- c) Una chiesa capace di farsi capire (questione del linguaggio, anche non verbale).

Le implicanze per quanto riguarda i pastori:- privilegiare l’annuncio della Parola (da questo viene la ‘novità’); - decentramento delle funzioni; superamento delle logiche di potere; promuovere la spiritualità della comunione.

Che dire di questa visione pastorale del vissuto di oggi?

Mi sembra una teoria Pastorale, invece che un progetto operativo pastorale ben motivato dalla temperie culturale dei destinatari a cui si rivolge. Perché, prima di delineare la risposta, non si analizzano le attese, le difficoltà. Le delusioni, le speranze di oggi? E’ evidente che un

cristianesimo di minoranza deve farsi missionario in quelle terre di missione che ormai sono le nostre comunità cristiane, ma con quale atteggiamento e con quali presenze nel vissuto dei non credenti e dei non praticanti? Con quali provocazioni e con quale stile di vita da parte dei credenti? Con quali interventi opportuni interventi pastorale nella comunità credente, specificamente nella comunità eucaristica? Prima che un fare “da missionari” bisogna essere missionari, assumere la corretta mentalità missionaria per comunità che non sono di prima evangelizzazione, bensì vengono da un cristianesimo distorto o perduto. I post-cristiani non sono terra vergine da evangelizzare, ma terra inquinata da svariate forme di ateismo, di agnosticismo, di razionalismo, di benessere accecante, di scientismo borioso. La domanda aperta è: come deve essere l’approccio, l’accompagnamento? In quali circostanze, con quali gesti, con quali segni di vicinanza? Con quali sassi nello stagno?

’
+ “*In attesa del nuovo pastore*, la diocesi di Crema verifica il cammino pastorale compiuto con il Vescovo Angelo”, a cura dell’ufficio pastorale diocesano.

Il primo testo è la lettera pastorale di Mons. Angelo Paravisi “*Ciò che lo Spirito dice alle Chiese*” (Ap. 2,7). “E’ l’invito ad ascoltare quanto lo Spirito va suggerendo al cuore della sua Chiesa, a tener fisso lo sguardo su di Lui, ad accogliere e rendere attuale il suo messaggio, a compiere, a compiere su questa Parola una riflessione attenta e intelligente, che chiede impegno e coinvolgimento personale, a purificarci e convertirci per guardare avanti con speranza ai nuovi approdi verso i quali Egli ci chiama”. E’ l’invito per tutti “al coraggio della novità che lo Spirito chiede oggi alle chiese... perché possa infondere coraggio e offrire nuova speranza alla nostra diocesi, chiamata dal Signore risorto a progettare il proprio volto per il futuro, nello spirito del ‘servire la gioia e la speranza di ogni uomo’ ”. Per il Convegno conclusivo della visita pastorale chiede che “sia una autentica esperienza di Chiesa”, dove “l’ascolto della Parola ci guidi al discernimento, ci suggerisca le opportune scelte di vita”. Questo lavoro richiede “e l’esercizio della *memoria* per ricordare il cammino pastorale compiuto” e “*il progetto*, cioè uno sguardo al futuro per intravedere dove ci chiama il Signore”, il che ci chiede “il rischio di un affidamento sempre più generoso”.

“*Un popolo in cammino*” è una traccia dell’Ufficio pastorale destinata ad accompagnare il lavoro di verifica e di discernimento sulla situazione diocesana, articolata in: la Parola, il Giorno del Signore, la Parrocchia.

Mi sembra interessante riferire ciò che viene scritto circa il *discernimento*, che in definitiva è l’angolo prospettico di osservazione e di intervento pastorale. “Il primo esercizio che siamo chiamati a svolgere è quello di una lettura sapiente della nostra situazione, con l’attenzione a cogliervi i ‘segni dei tempi’ con i quali il Signore parla alla sua Chiesa. Le nostre comunità sono poco abituate a questa pratica, che invece è tanto efficace per la loro vitalità. Questo Convegno straordinario potrà offrire un aiuto ad acquisire questa abitudine: educarsi con gradualità e pazienza ad essere ‘antenne sul territorio capaci di ascoltare i bisogni della gente’, di leggere i fenomeni del nostro tempo, i segnali di un progressivo mutarsi del costume, ma anche per intravedere nuove opportunità offerte alla nostra azione pastorale. ‘Non basta una lettura sociologica e culturale dei dati, ne occorre una *interpretazione evangelica ed ecclesiale*’ (VM, 2). Gli stessi Vescovi ricordano che “il discernimento richiede generosità apostolica e intelligenza pastorale, volontà di partecipare a un processo che ci vede tutti impegnati e la prudenza di misurare ogni cosa sulle situazioni locali’ (VM, 5).

Che dire di questo documento diocesano? Con chiarezza espone la *teoria del discernimento*, indica con esattezza ciò che si dovrebbe fare (cogliere i segni dei tempi, ascoltare i bisogni della gente, leggere i fenomeni del nostro tempo, le mutazioni del costume, darne una interpretazione evangelica ed ecclesiale), ma non lo si fa. E' evidente che il discernimento lo fa la Parola, ma la Parola non può discernere ciò che non si conosce. E' ovvio che la fede non nasce dalla cultura, ma da un misterioso *si* del vissuto del ricercatore sincero al Dio di Gesù Cristo, ma questo *si* si pone nel contesto storico che il soggetto sta vivendo, contesto che contiene oggi più controindicazioni che venti favorevoli. E' ben vero che Dio ci conduce in porto nonostante i venti contrari, ma *“Colui che ci ha creato senza di noi, non ci salva senza di noi”* (Sant'Agostino).

Annotazione su *Giovani 04* a confronto con *Censis 01*, p.6:

ILVO DIAMANTI, Ritratto di ragazzi tra impegno e veline,, Repubblica, 25 luglio 04

Certamente non possiamo, come dieci anni fa, parlare di una “generazione invisibile” (definizione con cui si evocava il basso grado di mobilitazione collettiva, il distacco verso la politica e la protesta, ma anche la preferenza per le relazioni minime, per il privato.

Sotto i venticinque anni, ancor più sotto i venti, sono diventati visibili.

Politicamente sono diventati sempre più disponibili alla mobilitazione e alla protesta sociale. Soprattutto gli studenti. L'attentato alle Torri Gemelli e il conseguente processo di globalizzazione della guerra ne hanno accelerato la dinamica. Il movimento per la pace, che si è propagato da allora, non è soltanto un movimento giovanile, ma tra i giovani ha incontrato sostegno ampio. Generalizzato. Ha costituito una risposta alla solitudine, all'impotenza. Un modo per costruire una immagine, un'identità. Per non rimanere invisibili. Appunto. Peraltro è cresciuta anche l'attenzione verso la politica più istituzionale. Verso i partiti. I giovani li guardano con disincanto e sfiducia. Ma li guardano. Sono più informati di qualche tempo fa. E dopo vent'anni di atteggiamenti moderati, sono orientati nuovamente verso sinistra, con una preferenza per le forze politiche più radicali (R.C.). Fanno politica anche senza chiamarla così.

. Altro tema è la flessibilità. Flessibilità e incertezza come orientamenti che rimbalzano e si richiamano reciprocamente.. Flessibili e precari nel lavoro, ma anche nella vita. Abituati a dilazionare le scelte. O a rivederle. Motivo: il mercato economico e del lavoro è instabile e stagnante.

. La difficoltà di fare progetti professionali ed esistenziali di lungo periodo. Non lo consente il welfare: la maggioranza delle popolazione ritiene che i giovani non riusciranno a maturare una pensione in futuro, né a migliorare né a pareggiare la condizione degli adulti. Tuttavia il pessimismo e il maggior senso di sfiducia nel futuro non si rilevano non tra i giovani, ma tra gli adulti e gli anziani, tra i loro genitori e i loro nonni. I giovani all'incertezza si sono abituati, come alla precarietà futura, vi reagiscono apprendendo l'arte della flessibilità, in

parte appoggiandosi ai riferimenti presenti nel loro mondo (la famiglia, la scuola), in parte rafforzando i loro legami reciproci. Attraverso la partecipazione, ma anche attraverso una tela, fitta e intensa di relazioni amicali e personali, che tende a non finire mai, a dilatarsi a ogni ora del giorno. Perché, a differenza dei fratelli maggiori, i giovanissimi intrattengono un dialogo che non finisce mai. Parlano con le dita. Usano i cellulari non per telefonare, ma per comunicare via sms e mms con gli amici. Per stare insieme di continuo, nelle ore e nei luoghi più impensati. Una pratica che che i più anziani apprendono talora in modo competente. Ma che non possono riprodurre, perché abituati a parlare con la lingua, al più per imeil. Ma l'sms è un'altra cosa. Genera rete, relazione, gruppo.

Il rapporto con i media e con i miti mediatici. E' l'elemento che più stride con i precedenti per chi cerca un disegno, se non unitario, almeno coerente, per tratteggiare questa generazione, per attribuirle un segno dominante. E' forte tra giovani e giovanissimi l'attrazione suscitata dai grandi fratelli, dalle veline, dagli ammiccanti. I mostri mediatici che, per quanto appartengano a generi diversi, vengono spesso catalogati insieme come segno di liquefazione culturale. Il sogno italiano del successo a buon prezzo, niente di più lontano dalla partecipazione collettiva, niente di più deviante per chi è destinato a una dura e incerta lotta per la vita. Indulgere alla inazione, all'illusione come spettacolo, alla competizione individuale come regola. All'immagine per l'immagine. Appunto. L'esigenza di diventare visibili, magari per una sera, di avere un volto, una faccia. Come persone. Di essere riconosciuti, anche a costo di "recitare" i fatti propri, di interpretare il copione della vita

17

quotidiana. Un modo anche questo per rifiutare l'invisibilità.. Errore pensare che i giovani abbiano un solo volto, una sola identità. Ci sono margini di sovrapposizione tra gli orientamenti distinti è ampio: una gran parte dei giovani è di volta in volta e allo stesso tempo: i militanti, gli impegnati, i virtuosi dell'sms, i precari, i rintronati dalla tv. In una certa misura, tra i giovani, come in ogni realtà sociale, queste distinzioni esistono. Tuttavia i margini di sovrapposizione, tra questi orientamenti, sono ampi. E a una gran parte dei giovani è, di volta in volta e allo stesso tempo, militante, pacifista, co.co.co, velina. Parlano linguaggi diversi, i giovani, e si muovono e si muovono tra elementi diversi. Come anfibi. Abituati ad affrontare il futuro nuotando nelle acque del presente A misurarsi col mondo piantando molte radici su territorio. A cercare e a costruire relazioni, dirette e a distanza. A protestare e a manifestare insieme agli altri. Per non sentirsi soli. Per evocare il futuro. I giovani: capaci di parlare con le mani e di immaginarsi veline, ammiccanti per conquistare una evidenza effimera: Per diventare visibili, almeno per un giorno. Senza sentire, provare disagio e contraddizione.

Per la società adulta, per chi nei giovani cerca una rappresentazione del proprio presente, una raffigurazione del proprio futuro, è un disegno difficile da decifrare. Però, se ci guardiamo attorno, se riflettiamo sulla catena che lega politica, media, comunicazione, sulla dilatazione degli spazi dell'incertezza economica, sulla difficile ricerca di riferimenti di valore. Allora questi giovani meticciosi ci appaiono il riassunto del nostro tempo, impegnati a scrivere un manuale di sopravvivenza.. Senza rassegnarsi. Senza rinunciare a rendersi visibili. E a divertirsi un po'.

TV: Varietà, Reality show, Talk show, Intrattenimento.

Quale proposta?

Tirando le fila dei fenomeni culturali analizzati, da quelli di portata cosmica a quelli ravvicinati del nostro vissuto, cioè dai cerchi concentrici globali a quelli particolari che ci toccano da vicino, mi sembra che si debbano porre in evidenza i seguenti tratti culturali che determinano la nostra odierna mentalità.

In questo inizio di millennio fermentano in negativo e in positivo i seguenti contrastanti dati culturali mondiali: fremiti di angoscia ma anche un rifiuto condiviso di fronte al terrorismo, stupore impotente di fronte allo tsunami ma anche mobilitazione universale di solidarietà, mostruosa invenzione della guerra preventiva ma anche universale mobilitazione del movimento della pace, Euroislam destabilizzante in Europa ma anche accettazione della sfida del multiculturalismo.

In Italia: la caduta delle ideologie e della politica si accompagna a una ricerca di risposte ravvicinate pragmatiche disomogenee, la società italiana ci appare oggi tanto evoluta quanto impaurita di fronte alla crescente incertezza sociale, il sistema sociale ci appare sempre più esposto al vento delle emozioni individuali e collettive; la generazione giovanile del “consenso” è un appiattimento sui valori dominanti degli adulti, ma di recente ci sono avvisaglie di risveglio ai valori socio-politici di ampio respiro; l'Italia dalle “pile scariche” a motivo della difficile congiuntura e dell'invecchiamento si accompagna ad una attrazione dei comportamenti individuali e collettivi verso sfere di interesse non necessariamente di carattere economico quali la valorizzazione del patrimonio storico-culturale, della qualità della vita, della convivialità, della dimensione di gruppo, della partecipazione a movimenti e a sperimentazione di nuovi percorsi.

Conclusione?

Tirando le fila dell'ampia analisi culturale dell'*oggi*, quello lontano e quello vicino, tenendo conto delle osservazioni dei vescovi italiani, mi sembra di poter dire che il nostro mondo vive sotto il *segno della contraddizione*, che semina inquietudini e pessimismo insieme ad

aspirazioni positive non ben delineate, sicchè una risposta pastorale adeguata mi sembra debba svilupparsi sotto il *segno della misericordia a sostegno della flebile speranza..*

La misericordia è l'amore che si commuove davanti alla fragilità morale delle persone: le persone cambiano vita non perché sono giudicate e duramente trattate, ma perché sono accettate e amate come sono. La conversione è opera della grazia, ma la pastorale predispone e coltiva il terreno, come viene detto nella piccola splendida parabola di *Marco 4, 26-27*: "Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Perché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga". +

Questa parabola, esclusiva dell'evangelista Marco, è stata importante nella mia vita, sia per la comprensione del rapporto "volontà umana-grazia divina", sia per il dinamismo "forza del Regno - azione pastorale". Dipende tutto da Dio e tutto da noi. Da noi la preparazione del campo (l'impegno pastorale della comunità cristiana a rendere disponibili i vicini e i lontani all'azione della grazia, quella forza vitale del terreno che fa spuntare lo stelo, la spiga e il grano nella spiga). Oggi l'azione del contadino, cioè del Pastore e della comunità cristiana, dovrebbe avere il sapore della com-passione, della misericordia. E' quanto basta per farci dormire sonni tranquilli.

Le ansie pastorali sono spesso motivate da insuccessi che si ritiene immeritati: è il complesso delle mamme che rimproverano il figlio traviato dicendo "con tutto il bene che ti voglio". In realtà, siamo delusi da noi stessi perché ci attribuiamo rilevanze che non ci spettano.

19 (quale proposta?)

All' attitudine pastorale del contadino che dorme sereno dopo aver fatto tutto ciò che dipende da lui occorre dare alcuni lineamenti precisi da assumere nei vari ambiti pastorali: dalla vita interna della comunità eucaristica alle relazioni con i non praticanti e *i non credenti*.

Prima, però, mi soffermo un istante a descrivere alcune esperienze pastorali di mia conoscenza che chiamerei *estetizzante, movimentistica, di difesa della rocca assediata,(di totale apertura al mondo), attivistica*.

La pastorale *estetizzante* pone al centro degli interessi pastorali la *bellezza*: un rito suggestivo, una chiesa in perfetto ordine, quadri e suppellettili ben restaurati, le penombre un po' catacombali delle navate, un canto gregorianeggiante, la letterale osservanza delle rubriche liturgiche, le solennità pompose, una monacale recita delle ore diurne, omelie compassate,, adorazioni eucaristiche silenziose (quando, in stridente contraddizione, non si recita il rosario). L'annuncio compassato della Parola è in funzione della assemblea dei praticanti. Non mancano iniziative da oratorio per la gioventù e servizi per gli anziani. Ma il cuore delle pastorali estetizzanti è essenzialmente liturgico-celebrativo: manca la grinta missionaria, la passione della condivisione, la ricerca di rinnovate risposte ai segni dei tempi, sicchè le giovani generazioni non si sentono interpretate e vanno per la tangente. Manca soprattutto – e questa è una carenza assai diffusa – il gusto di una Parola che coinvolge la vita: è la Parola che converte e rende appassionati annunciatori del Regno nell'oggi.

La pastorale *movimentistica* è quella che assume movimenti dello Spirito come i catecumenali o movimenti pastorali come "Comunione e liberazione" quali avanguardie dell'azione pastorale di una comunità cristiana. Mi riferisco qui particolarmente a *CL* la cui presenza operativa è vistosamente sotto gli occhi di tutti.

La Pastorale movimentistica privilegia la formazione intensiva dei gruppi pilota, che sono ad alta tensione spirituale, trascinano soprattutto giovanissimi, intensifica le relazioni amicali, fa leva su uno struggente annuncio del Cristo come ideale fascinoso di vita. Solitamente c'è un distacco, una differenza notevole tra questi gruppi, giovani e adulti del movimento, e la

comunità credente, ancor più rispetto ai cosiddetti lontani. Come suscitano forti simpatie tra i vicini, così alimentano forti riserve e antipatie tra chi, credenti e no, non amano un cristianesimo gridato e, ancor più, qualche contaminazione con il politico e il denaro. Il movimento è segno di contraddizione, ma qualcuno dubita che lo sia in termini evangelici. E' comunque una voce significativa del nostro tempo ecclesiale.

Una parola per le pastorali di *pura difesa della rocca assediata*, propria di quelle comunità all'antica (*laudatores temporis acti*), che difendono strenuamente la fedeltà al passato, che vivono con angustia e rancore le mutazioni ecclesiali, che hanno lo sguardo rivolto all'indietro invece che al futuro. Sono comunità che vivono con rancore le novità ecclesiali. Le loro file si assottigliano, ma lo ritengono motivo di orgoglio. Storie che meritano rispetto per una fedeltà in buona fede a un passato irripetibile, che la Chiesa stessa ha riformato, sollecitata dalla lettura dei segni dei tempi: vedi quella rivoluzionaria primavera dello Spirito che fu il Concilio Vaticano II e che tante resistenze ha trovato dentro la Chiesa stessa. Pur precisando che la storia della Chiesa non è un modello di creatività nel precorrere i tempi, se penso che per secoli ha giustificato la schiavitù e ha dubitato che le donne avessero un'anima.

Una pastorale *attivistica* è quella che pone l'accento sul *fare* rispetto all'essere. Di recente ho sentito una persona dire con ammirazione: "il nostro parroco è un vulcano di iniziative", Le feste popolari, il bar dell'oratorio al centro del tempo libero, lo sport per tutte le età, le vacanze di gruppo e delle famiglie, i campi-scuola, le feste della gioventù e degli anziani, 20 (quale proposta)

conferenze di attualità, celebrazioni solenni in chiesa, prediche brevi e graffianti. Comunità che vivono nelle situazioni, che inventano iniziative a raffica, che si dannano l'anima per i poveracci. Modellate più su Marta che su Maria. Hanno le spalle scoperte: l'attivismo brucia energie che andrebbero dedicate più alla Parola che al fare. E' infatti la Parola che cambia la vita: una Parola correttamente interpretata, ma anche pregata e appassionatamente letta dentro le situazioni a tempo opportuno, cioè dopo una paziente partecipazione preevangelizzatrice. Se il terreno non è convenientemente dissodato, è tempo perso gettare il seme.

Mi è capitato una volta di sentir dire da una persona; "Sono le omelie del tal prete che hanno la nostra comunità". In verità la Parola annunciata nell'Eucarestia ha un particolare valore sacramentale, una efficacia di grazia che supera la nostra bravura.

I preti cremaschi hanno fama di essere pastori zelanti, non altrettanto di essere esperti conoscitori ed annunciatori della Parola.

Ora non mi resta – ed è il passaggio più arduo – che delineare una *pastorale di risposta ai segni dei tempi di oggi*: quelli delineati nella lunga riflessione dedicata alla temperie culturale di inizio del secondo millennio.

Che deve fare oggi il contadino della parabola evangelica per dissodare e predisporre il terreno alla semina sia per i credenti che per i non-credenti di oggi?

Metodologicamente occorre richiamare le coordinate culturali: in un mondo posto sotto il segno della *contraddizione*, una pastorale adeguata deve svilupparsi sotto il *segno della misericordia a sostegno della flebile speranza*..

Quando luce e ombra coesistono nello stesso quadro, non possono essere vissute distintamente, fanno una unità indisciungibile nell'esperienza , sicchè una comunità non può separare nell'approccio pastorale la *coesistenza delle contraddizioni dentro il vissuto*, sicchè non può prescindere dal *segno della misericordia a sostegno della flebile speranza*.

Quale Parola nell'evangelizzazione? Quali vie di pre-evangelizzazione? Quali testimonianze di credibilità? Quali esperienze comunitarie coinvolgenti credenti e non credenti?

+ Non succede niente in una comunità cristiana senza la Parola che converte, che incoraggia, che commuove. E la Parola da privilegiare nell'annuncio oggi è la *Parola della misericordia*, di cui è ricolmo il Vangelo: dalle parabole del capitolo 15 di Luca ai gesti misericordiosi di Gesù verso i malati del corpo e dell'anima, alle sue frequentazioni dei pubblici peccatori, ai discorsi su un amore fraterno a misura di Cristo stesso, al gesto supremo di perdono dall'alto della croce. Gesù non toglie mai la speranza a nessuno, neanche ai peccatori più incalliti e aspri. Sono questi i gesti e le parole di Gesù da far rivivere e attualizzare nelle omelie alla comunità eucaristica perché, sorretta dallo Spirito e nutrita del pane di vita, non solo converta i propri sentimenti ma li esprima con discrezione e credibilità nelle relazioni quotidiane. Ricordo come fosse oggi la raccomandazione di una mamma: "Don Agostino, continui a non sgridarci nelle omelie, ci incoraggi sempre, abbiamo bisogno di ossigeno per continuare a sperare, nonostante le brutte cose che succedono nel mondo". Le difficoltà dell'omelia non è tanto una corretta lettura dei testi biblici (in questo mi hanno aiutato *I Vangeli*, Ed. San Paolo, commentati da quattro esperti), ma la attualizzazione nel vissuto dei credenti: il che comporta l'essere esperti di umanità e docili all'azione dello Spirito.

Ci sono confratelli che si fanno ascoltare volentieri dai fedeli: nelle omelie, attingono a piene mani da testi come *Il Piccolo Principe*, *Il Profeta*, ecc., ma la loro è solo pre-evangelizzazione perché la Parola è secondaria rispetto ai testi di sapienza umana, è pilotata da essa invece che imbeverla. Non c'è parola d'uomo che possa persuadere a vivere in conformità al Vangelo. Tutto ciò che può predisporre l'animo è utile, ma la scintilla che fa aderire alla Parola è dono 21 (quale proposta)

di grazia e non di bravura umana. I membri delle assemblee eucaristiche sono perlopiù costituiti in grazia, ma altrettanto non si può dire dei giovanissimi che per la loro età sono in fase formativa, di ricerca. E la loro fuga dalla Messa è, almeno in parte, motivata da ciò che vi si dice e si fa.

+ Altra cosa è l'annuncio della "Parola della misericordia e della speranza" ai non credenti e ai non praticanti. Qui l'intervento non può essere che di pre-evangelizzazione, cioè di creazione delle condizioni favorevoli al confronto con la Parola. Il che comporta un lavoro sotterraneo preparatorio attraverso l'esercizio dei ministeri itineranti laicali e no dentro le situazioni famigliari e di quartiere: nulla di eclatante, ma solo una discretissima vicinanza di ascolto, di solidarietà e di aiuto nelle emergenze difficili: una vicinanza amicale nelle ore critiche è tanta grazia, crea simpatia e curiosità di ricerca sul senso dell'esistere, primo passo verso un approccio alla fede. Una comunità cristiana non converte – questo è privilegio della grazia – ma predispone al "via libera" alla grazia.

+ E' di particolare importanza, oggi, la frequentazione delle fasce deboli della comunità che sono gli anziani e gli ammalati. Qui la presenza confortatrice è tanta manna: non bisognerebbe mai lesinare il tempo per stare con loro, per ascoltare le loro pene, per incoraggiarli fraternamente. Lo stare con loro in ascolto è sempre un dono inestimabile che sorregge le loro fragilità di salute e di solitudine. E' incredibile come una affettuosa presenza di ascolto e di incoraggiamento li aiuti a vivere e a sperare.

Le feste dell'anziano e dell'ammalato sono un'ottima occasione per far sentire loro la vicinanza affettiva della comunità credente: li fa sentire importanti, preziosi per le sorti del Regno in mezzo a noi.

Oggi più che mai sono i sentimenti che confortano le persone, che li aiutano a vivere: la società dei consumi ha diffuso benessere, ma ha lasciato vuoti affettivi, in tutti, ma soprattutto con gli anziani e gli ammalati: è quello lo spazio prezioso affidato alla pastorale.

Lo dico con le parole di un anonimo scritte su un organo antico; *“Noi siamo dei liuti, Signore, tu sei l’artista; noi siamo dei flauti, tuo è il soffio; noi siamo dei monti, tua è la eco, Signore”*.

+ Un altro spazio offerto alla pastorale evangelizzatrice per incunarsi discretamente nell’orbita dei non praticanti e dei non credenti è costituito da tutte le occasioni di cui dispone la pastorale dell’iniziazione cristiana (battesimo, eucaristia, cresima) per incontrare i genitori direttamente interessati come principali educatori. Qualche confratello mi dice che ne approfitta per fare catechesi, altri per fare filippiche circa la non partecipazione dei bambini alla Eucaristia domenicale. Ho fissato nella mente questa annotazione di un vescovo: *“Il catechismo per i sacramenti è considerato dai genitori una tassa da pagare per i sacramenti, la messa festiva è invece ritenuta un optional”*.

Qui non posso non annotare quanto oggi, più che mai, sia diventato viscerale l’attaccamento dei genitori ai bambini, una specie di possesso morboso, quasi volessero esorcizzare in anticipo il penoso distacco adolescenziale. Con i bambini vanno sull’asciutto: sono totalmente dipendenti e la loro grazia li riempie di gratificazione.

Voglio ricordare un episodio della mia vita pastorale. Ero in visita alle famiglie del quartiere Bosco di recente formazione. Mi incolse un gran temporale sicché mi rifugiai nell’androne di un condominio. Sentii il pianto forsennato di un bambino. Volli capire il perché e mi presentai alla casa del grande pianto. Il bambino era solo con la tata ed era spaventatissimo a motivo dei tuoni e dei fulmini. Quando la porta di casa si aprì e comparve la mamma, il bambino immediatamente cessò di piangere, rifugiandosi tra le sue braccia. Capii allora perché Gesù avesse scelto il bambino come modello del credente: *“Se non diventerete come 22 (quale proposta)*

bambini non entrerete nel Regno dei cieli” () e quello splendido passo di Isaia 49, 14-16: “Sion ha detto: ‘Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato’. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani” “.

Il bambino modello del totale abbandono a Dio, quale appunto dovrebbe essere la nostra fede. I bambini compiono miracoli di consolazione, diffondono gioia di vivere, suscitano nostalgia di innocenza. Sono quella terra vergine che si lascia modellare dai genitori, così come il credente è totalmente abbandonato a Dio nelle ore liete e in quelle difficili. La fede non è un atto intellettuale, bensì affettivo-fiduciale. Dio vale più di tutto e di tutti, di lui mi posso ciecamente fidare perché nessuno quanto lui mi ama. La fede è fiducia incondizionata, e ben motivata, nel Signore.

Le vicende della vita, i modelli culturali della società consumistica, le delusioni causate dalla stessa comunità cristiana impari ai compiti dell’oggi, la mancanza di una crescita corretta e persuasiva dell’esperienza di fede nella comunità di riferimento, i pregiudizi diffusi nella società secolarizzata, le esperienze personali spesso deludenti contribuiscono ad allontanare tante persone dall’esperienza cristiana.

I non credenti di oggi non sono dei pagani, ma dei post-cristiani: il che complica le cose perché l’annuncio non cade su terra vergine, ma su zolle infette e contorte. E steppose. Anche se il momento culturale che stiamo vivendo non è per nulla astioso nei riguardi della religione: mancano completamente le acridità di un ateismo teorico e di un anticlericalismo acido.

L’odore delle candele non basta a tenere i non credenti lontani dalle celebrazioni in chiesa in particolari circostanze come le nozze e i funerali o come le notti di Natale e Pasqua (certe abitudini inveterate non sono facilmente scardinabili): sono occasioni preziose per il pastore del gregge, a patto che sappia trovare le modalità opportune per insinuarsi discretamente nel

vissuto dei non credenti e non praticanti presenti, suscitando dubbi e interrogativi, invece che riversare su di loro filippiche dannose.

Io sento qualche nostalgia dei tempi in cui la fede dei credenti era circondata da obiezioni e da opposizioni acide, talora violente: gli stessi credenti erano più coscientizzati nel credere, più provocati alla verifica e a una testimonianza credibile. Le acque chete non mi sono mai piaciute, preferisco le acque agitate, dove costa qualche sacrificio remare contro corrente. Dio non ci conduce in porto nonostante i venti contrari?

+ Uno spazio speciale, nella comunità cristiana, merita la pastorale dei giovanissimi, adolescenti e giovani. E' talmente importante che da essa dipende il futuro delle comunità stesse. I giovanissimi o riscoprono la fede dentro la temperie del cambiamento che avviene in loro o vanno per la tangente, forse per sempre.

In una visita pastorale, il Vescovo rimproverò a me e al Consiglio pastorale di "non fare Azione Cattolica". E tutti a spiegare che il problema non era il rifiuto dell'A.C. che meritava rispetto, ma la scelta, a ragion veduta, del "gruppo aperto" come metodo pastorale ritenuto più idoneo perché non selettivo in età adolescenziale, dove la fede è in revisione, dove le scelte mature sono di là da venire. Gruppo aperto è quello in cui tutti possono sentirsi a casa propria, dove non si dà per scontata la fede, ma si assume come metodologia il confronto e la ricerca, dove il collante è l'amicizia, che per un adolescente sta in cima ad ogni interesse.

Lo stesso metodo per i campi-scuola, apertissimi a tutti e luogo ideale di incontro e di confronto, in un clima fervido di relazioni amicali e di età a confronto (per questo ai campi-scuola di classe si aggiunse "l'Interadolescenti", luogo di confronto delle varie età in prospettiva). Il clima amicale del campo-scuola è il luogo adatto per far passare messaggi sia 23 (quale proposta)

di sapienza umana, sia di fede: quando il contesto umano è favorevole il Vangelo trova terreno adatto per essere proposto nella sua radicale "differenza".

Ma anche la sensibilità giovanile muta con il mutare della cultura. Negli anni 80 furono gli adolescenti ad annunciare il mutamento culturale. Gli estroversi degli anni '70 abbassarono la serranda. Mutismo nei confronti di gruppo. Si passò alle riflessioni scritte personali, prima rifiutate. E lì affiorò che i mattacchioni erano diventati intimistici, amanti delle relazioni amicali ravvicinate. Il privato ricco delle gratificazioni istantanee anni '90 aggravò la situazione. La scommessa fu che il Vangelo, se assimilato, avrebbe fatto nascere una fede necessariamente aperta agli altri. E così avvenne che i servizi all'handicap nelle Case famiglia e nelle vacanze estive, invece che esaurirsi si moltiplicarono. Come avviene ancora oggi per la cosiddetta "generazione del consenso", senza polemiche con il mondo adulto, contenta della prolungata protezione familiare in un tempo dove la precarietà del lavoro allontana l'assunzione di responsabilità famigliari e professionali.

A proposito dell'ultima generazione del *cellulare* e degli *sms* Il sociologo Ilvo Diamanti che questi strumenti di comunicazione allentano la rottura del cordone ombelicali con i genitori che hanno un facile controllo dei figli, fanno da schermo agli incontri interpersonali, genera ansia se non si riesce a comunicare, incrementa fittizie comunicazioni.

Sempre lo stesso sociologo in un intervento recente, 25 luglio 04, traccia un "ritratto di ragazzi tra impegno e veline". Dieci anni fa si parlava di "generazione invisibile", tanto era basso il grado di mobilitazione collettiva, di distacco verso la politica e la protesta, ma anche la preferenza per le relazioni minime, per il privato. Oggi sotto i venticinque anni, ancor più sotto i venti, sono diventati visibili. Sono diventati più disponibili alla mobilitazione e alla protesta sociale. Dopo le Torri gemelle, il movimento per la pace non è soltanto giovanile, ma tra i giovani ha incontrato sostegno ampio. Ha costituito una risposta alla solitudine, all'impotenza. Un modo per costruirsi un'immagine, un'identità. E' cresciuta anche l'attenzione verso la politica istituzionale, verso i partiti, anche se li guardano con disincanto e sfiducia. Ma li guardano.

All'incertezza verso il futuro, a motivo della precarietà del lavoro, si sono abituati e reagiscono in parte appoggiandosi ai riferimenti presenti nel loro mondo (la famiglia e la scuola), in parte rafforzando i loro legami reciproci attraverso una tela fitta e intensa di relazioni amicali e personali, che tende a non finire mai, a dilatarsi a ogni ora del giorno. Intrattengono un dialogo che non finisce mai. Parlano con le dita. Usano i cellulari non per telefonare, ma per comunicare via sms e mms con gli amici. Per stare insieme di continuo, nelle ore e nei luoghi più impensati. Sms gener rete, relazione, gruppo.

Ma c'è un elemento che più stride con i precedenti. E' forte tra i giovanissimi e i giovani l'attrazione suscitata dai grandi fratelli, dalle veline, dagli amicidimariadefilippi. I mostri mediatici, per quanto di generi diversi, vengono qualificati insieme come segno di liquefazione culturale. Il sogno italiano del successo a buon prezzo: niente è più lontano dalla partecipazione collettiva, niente è più deviante per chi è destinato a una dura e incerta lotta per la vita. Indulgere alla finzione, all'illusione come spettacolo, alla competizione individuale come regola, all'immagine per l'immagine, all'esigenza di diventare visibile e avere un volto, magari per una sera, di essere riconosciuti anche a costo di "recitare" i fatti propri: è un modo per rifiutare l'invisibilità. I giovani non hanno un solo volto, una sola identità. Ci sono margini di sovrapposizione tra gli orientamenti: una gran parte dei giovani è di volta in volta e allo stesso tempo: militanti, pacifisti, impegnati, virtuosi dell'sms, precari, rintronati dalla tv, co.co.co, veline. I margini di sovrapposizione tra questi orientamenti sono ampi: per conquistare una evidenza effimera, per diventare visibili almeno per un giorno. Senza provare disagio e contraddizione. Questi giovani meticci bene si inquadrano nel nostro tempo, dove la *contraddizione* è di casa. Sicché una pastorale giovanile deve coniugare

24 quale proposta

simultaneamente e la *pazienza* verso la loro fragilità e la *forza della proposta* per fare emergere le potenzialità nascoste. Non a caso oggi i cambiamenti radicali dei giovani dal quieto vivere all'integralismo intransigente della prassi sono registrati nei movimenti dello spirito e in CL. Credo però che una pastorale delle comunità cristiane che siano testimoni illuminati di un cristianesimo autenticamente fraterno e innovativo nell'impegno di testimonianza possa sviluppare una crescita spirituale armonica della persona senza scinderla da presenze significative negli ambienti di vita. Una formazione *in corpore vili*, anziché *in vitro*. Certo il segreto non sta nell'attivismo, ma in un annuncio sapienziale della Parola che, alla maniera del lievito, fa fermentare la pasta. Una Parola letta dentro le situazioni di vita, non astratta, teorica, rarefatta.

E poiché i bambini sono depositari di una grazia speciale nel Regno, l'esperienza di giovane catechista è un toccasana per una riscoperta armonica della fede. Non mi è mai capitato che un giovane catechista perdesse la fede.

+ Non mi resta che illustrare quel segno evangelico di credibilità che è un *amore fraterno* imbevuto di agàpe. Questo è un segno che non invecchia mai, tanto appartiene al cuore stesso dell'esperienza cristiana, ma pure esso va coniugato dentro la sensibilità propria della cultura che evolve. Il servizio della carità è quel tocco di tenerezza del Signore che trapela dal trapela dal cuore dei discepoli.

Ma quali sono le urgenze di oggi che interpellano il servizio di una comunità cristiana?

A modo di esempio racconterò brevemente una storia che mi riguarda.

Quando, negli anni '70 iniziai il mio servizio parrocchiale, la scelta dell'*handicap* non fu casuale. Un'indagine sul territorio pose in rilievo che l'ambito di ampio e urgente possibile approccio fosse la vasta area dei disabili, del tutto disattesa nella pastorale diocesana, ma

anche nella società civile. Censiti gli handy del cremasco e le loro famiglie (fu fatica non da poco), iniziarono i primi approcci comunitari. Ricordo con emozione le lacrime delle mamme: sia per il senso di colpa che le attanagliava (si sentivano responsabili dell'handicap del figlio, oltre che essere emarginate da un ambiente farisaico che rifuggiva da ogni contatto con loro), sia per la consolazione di sentirsi fraternamente accolte e amate da qualcuno, oltre che per la possibilità di estrinsecare la loro pena. Incominciarono ad uscire dal ghetto partecipando alle feste di primavera in piazza, alla assemblee eucaristiche parrocchiali e godendo finalmente un po' di relax nelle vacanze estive insieme a famiglie "normali" e in un clima di festosa amicizia con i giovani accompagnatori. La loro più grande gioia fu la constatazione che i loro figli erano al centro dell'interesse e dell'amore fraterno di tante persone, persino in occasioni impensate come il carnevale cittadino.

Dio sa quante generazioni di adolescenti e giovani gli handy del cremasco educarono alla condivisione e a una fede e incarnata. I fatti educano molto più che le parole e i segni della carità sono molto più efficaci che lo splendore del culto.

Fu a motivo della scelta dell'handicap che, da una esperienza estiva riminese di condivisione, alcuni giovani portarono alla comunità parrocchiale la proposta delle Case-famiglia, luogo educativo della condivisione a tempo pieno.

Una 4esperienza di condivisione, visualizzata sotto gli occhi dell'intera comunità e da essa fatta propria, suscita la simpatia dei non credenti e li dispone favorevolmente nei riguardi delle proposte della comunità cristiana a cui appartengono.

Devo aggiungere che, a motivo della pastorale per gli handy e per gli anziani, una persona anziana della comunità regalò tutti i suoi beni alla comunità parrocchiale: e fu la sorpresa della Provvidenza per una disinteressata e comunitaria testimonianza di amore fraterno.

25 quale proposta?

E oggi? Se fossi ancora nella pastorale attiva, non avrei dubbio: sceglierei la condivisione *con gli stranieri*, croce e delizia delle nostre comunità. Certo un ambito ben più difficile di quello dell'handicap, ma anche più significativo a motivo delle diversità culturali, ma anche per le urgenze di lavoro, di sopravvivenza e di inserimento culturale. A questo non bastano le risorse della politica, occorre la gratuità di un amore fraterno che conosce l'abnegazione.

Che altro?

Niente e tutto. Niente perché mi sembra di avere esaurito, per quanto è nelle mie possibilità, la risposta all'interrogativo: quale pastorale, oggi?

Tutto perché bisogna sempre voltare pagina e la risposta all'interrogativo *quale pastorale, oggi?* va sempre aggiornata nella pagina successiva. Non puoi fermare l'acqua del che scorre sotto la superficie ghiacciata. E sarebbe la fine delle stagioni che si rinnovano e si rincorrono.